

Giornalista si appella al segreto professionale: arrestato in aula a Roma

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi alle 9,30 al Metropolitan di Roma dibattito sull'aborto

A pag. 10

Il problema Germania e noi

E' GIUSTO interrogarsi su quanto è accaduto nella Germania federale e sul ruolo di tedeschi occidentali hanno seguito alla sanguinosa catena di eventi che va dal blitz di Mogadiscio all'oscura morte dei tre di Stammheim e all'assassinio di Schleyer. Sono problemi che non riguardano soltanto quel popolo e quel paese, coinvolgono una potenza che ha un peso determinante in Europa. Come dimenticare che per due volte in questo secolo le vicende tedesche hanno portato a esiti così tragici e decisivi nel nostro continente e anche oltre su scala mondiale? Dunque una risposta a questi interrogativi deve essere data, non solo per adempiere a una responsabilità europea e internazionale, ma perché si tratta anche di noi, si tratta di un problema che ci riguarda l'avvenire del nostro paese.

Intanto appare chiaro che in nessun modo gli accadimenti drammatici dei giorni scorsi possono venir ridotti a singoli episodi, inquietanti ma tutto sommato marginali, di una società che pur pare avere assicurato una salda stabilità economica, elevate condizioni materiali di vita, e regole politiche, fra i partiti, che dovrebbero rappresentare una garanzia di convivenza democratica. No, quegli avvenimenti sono sintomo rivelatore di una crisi profonda che la Germania federale vive, e che è una crisi ideale e politica. Dopo la fuga di Kasper si vide a che punto poteva essere penetrata, nello spirito pubblico tedesco, occidentale, una cancellazione di massa dell'esperienza del nazismo e della guerra. Oggi assistiamo, di fronte ai rigurgiti del terrorismo, come ad una sorta di esasperazione, di ossessione collettiva, che forse politiche di diversa matrice, se non fomentate, di cui qualcuno cerca di valersi per una pericolosa strumentalizzazione, che forse politiche di diversa matrice, se non fomentate, di cui qualcuno cerca di valersi per una pericolosa strumentalizzazione, che forse politiche di diversa matrice, se non fomentate, di cui qualcuno cerca di valersi per una pericolosa strumentalizzazione...

novatrice, se le garanzie istituzionali non sono il quadro di una partecipazione, di un controllo, di una vita democratica, non possono bastare. I fatti lo dimostrano.

Forse quelli stessi che hanno denunciato in questi anni il Berufsverbot, come una ingiusta discriminazione nel confronto di una minoranza di dissidenti, o che all'estero hanno alzato le spalle nei confronti di questo legge, come se si fosse trattato di un'istanza, arcaico residuo della guerra fredda, non hanno inteso che vi è qui la legittimazione di qualcosa di ben più grave, di un principio autoritario, di una ragione di Stato che può condurre a vere e proprie forme di persecuzione.

Il primo dopoguerra è lontano, ma non può essere dimenticato, anche se la situazione è per tanti aspetti diversa. Allora la guerra perduta, i tentativi rivoluzionari, gli episodi di guerra civile, la presenza di ex combattenti come protagonisti delle vicende politiche, giustificano una violenza e atti di terrore che resero precaria e fecero poi naufragare la democrazia della repubblica di Weimar. Non siamo alla ricerca di analogie impossibili, ma ricordiamo le debolezze e le responsabilità socialdemocratiche, allora almeno in qualche modo giustificabili per il contrapposto settarismo dei comunisti. Ricordiamo le esperienze del partito del centro, dei suoi collegamenti con le organizzazioni di destra fino alla alleanza aperta con il fascismo. Oggi la crisi tedesca è del tutto diversa, non conosce l'inflazione paurosa, la massa dei disoccupati, né il socialdemocratico, né i gruppi di destra, i laceranti quasi selvaggio di uomini come Strauss, che hanno una influenza grande e dispongono di organizzazioni e di mezzi che possono essere impiegati pericolosamente.

Gian Carlo Pajetta

Le voci sulla ripresa della conferenza di Ginevra

Spiragli nel negoziato per il Medio Oriente

Molti ostacoli rimossi dall'attività diplomatica, soprattutto americana e sovietica - L'isolamento di Israele: all'ONU solo il suo voto difende gli insediamenti in Cisgiordania



DESERTE LE LINEE DELLA «127» Le linee della «127» sono rimaste inerti di nuovo deserte. I lavoratori torinesi della FIAT che erano stati «comandati» per lo straordinario al sabato non si sono neppure presentati ai cancelli della Mirafiori. Intanto la Fiat ha annunciato nuove iniziative per l'attuazione degli accordi e, in particolare, per l'attuazione delle nuove iniziative produttive nel Mezzogiorno. NELLA FOTO: un picchetto

GINEVRA — Il problema mediorientale — che dopo i colpi di scena e le polemiche degli inizi di ottobre sembrava relegato in queste ultime settimane nel cassetto delle cancellerie diplomatiche — è tornato improvvisamente alla ribalta della pubblica opinione internazionale con la dimostrazione di fronte all'Alto Volta negli ambienti ginevrini dell'ONU, secondo la quale sarebbe di fatto già decisa la riconvocazione della conferenza di pace per la seconda metà di dicembre e sarebbero anzi già state date le prime indicazioni operative in tal senso. Malgrado le indiscrezioni non abbiamo trovato, fino a questo momento, conferme ufficiali, si ha la sensazione — fra gli osservatori e gli «specialisti» del problema — che si sia giunti, in un certo senso, ad un giro di boa, cioè che si sia finalmente sbloccato il meccanismo di una ripresa — sia pure precaria e faticosa — della trattativa; e si guardi al tempo stesso ai prossimi sviluppi con un duplice interesse, considerando una tappa che potrebbe risultare vitale per le prospettive di pace in Medio Oriente e al tempo stesso una verifica (o un banco di prova) della complessa e delicata partita che il presidente Carter ha impostato in questo scorcio di autunno e della quale sarebbe miopia nascondersi i risvolti anche interni, sulla dialettica del mondo politico statunitense.

Da questo punto di vista, viene considerato significativo il fatto che, mentre a Ginevra si cominciava a parlare di riconvocazione della conferenza di pace, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il governo di Tel Aviv si è trovato completamente isolato da un voto di condanna dei nuovi insediamenti in Cisgiordania, che ha visto per la prima volta l'astensione (anziché il voto contrario) del rappresentante americano.

E' questo un elemento di particolare interesse, come di particolare interesse è la cautela delle reazioni israeliane. Usando il consueto linguaggio dispregiativo nei confronti dell'organizzazione internazionale sull'atteggiamento americano le fonti di Tel Aviv si sono limitate ad affermare che «sarebbe stato preferibile un voto contrario». Se si pensa solo per un momento all'isolamento di Israele (e negli stessi Stati Uniti) dal documento sovietico-americano del 1. ottobre scorso, ci si può forse fare un'idea di come le cose si siano andate malgrado tutto durante gli ultimi ventiquattro giorni. Significativamente, proprio ieri a quel documento faceva riferimento un articolo della «Pravda», che definiva l'Intesa USA-URSS sul Medio Oriente «un certo passo avanti» nella direzione della ricerca di una soluzione globale e della convocazione a tale scopo della conferenza di Ginevra ed affermava che «nonostante le manovre di Tel Aviv e delle forze che l'appoggiano, esistono oggi condizioni più favorevoli che in passato per il raggiungimento di una pace giusta e duratura».

Il voto dell'Assemblea generale, come si è detto, ha sancito ancora una volta l'isolamento di Israele: il documento — che condanna gli insediamenti israeliani in Cisgiordania, ne nega la validità giuridica e chiede a Israele di rispettare gli obblighi internazionali — è stato approvato con 131 voti, contro un solo contrario (quello di Tel Aviv) e sette astensioni, delle quali l'unica rilevante è quella del rappresentante americano. L'ambasciatore Andrew Young, nel motivare il suo asteggiamento, ha ribadito che il governo «è contrario agli insediamenti» e considerandoli «pregiudizievole per l'esito di quella parte della trattativa che riguarda l'assetto territoriale, ed ha giustificato l'astensione con l'esigenza di «rimanere imparziali e di astenersi da ogni iniziativa che possa essere interpretata come un modo per mettere in discussione le complesse questioni che saranno prese in considerazione a Ginevra».

Pluralismo e laicità nel dibattito tra padre Sorge e Minucci sulla lettera di Berlinguer

I grandi temi del confronto tra comunisti e cattolici

ROMA — Il complesso dibattito sui rapporti tra movimento operaio e mondo cattolico, riassume dalla pubblicazione della lettera di padre Berlinguer al vescovo di Isernia, ha conosciuto ieri un ulteriore e significativo episodio grazie all'iniziativa dell'Ordine dei giornalisti di porre a confronto il compagno Adalberto Minucci in quanto direttore della «Rinascita» e il gesuita «padre» Bartolomeo Sorge in quanto direttore di «Civiltà cattolica» (moderatore Emilio Fede). Ne è risultato, anche a causa delle molte domande poste dai giornalisti, un confronto estremamente ricco di spunti che è servito a focalizzare gli oggetti del contendere ed anche a fugare qualche equivoco e a porre in chiaro alcuni aspetti rimasti finora impliciti. Insomma, una prova, per quanto circoscritta, di un civile metodo colto, come ha detto Sorge, non ad offrire garanzie ma ad offrire chiarezza reciproca.

Certo il fatto che si discute solo della lettera del segretario del PCI, in assenza di un testo altrettanto autorevole e formale di parte

cattolica, ha dato al confronto un taglio un po' unilaterale nel senso che una parte avanzava obiezioni e l'altra offriva spiegazioni, senza una reale reciprocità. Bisognerebbe, pure, un giorno o l'altro, giungere non solo a discutere delle posizioni del PCI dal punto di vista del movimento operaio e del PCI.

E', naturalmente, impossibile condensare in questa nota tutto ciò che si è detto. Cerchiamo di accorpere le questioni di maggiore momento.

RAGIONI E CARATTERE DELLA LETTERA — Per Minucci la lettera di Berlinguer si caratterizza come un dato, allo stesso tempo, di continuità e di novità: sviluppo dell'elaborazione comunista. Ormai lontana impostazione teorica di cui questo non è che il pensiero e la politica di Togliatti, e nella quale è da collocare anche la critica alla società che hanno avviato la costruzione del socialismo per il modo come si atteggiava

Entra in vigore i limiti di velocità

ROMA — Entrano in vigore i limiti di velocità per gli autoveicoli. Per gli autoveicoli si avranno quattro fasce: 1) cilindrate inferiori a 600 centimetri cubi, 80 chilometri orari sulle strade ordinarie e 90 sulle autostrade; 2) fra 600 e 900 centimetri cubi, 90 e 110 chilometri orari; 3) fra 900 e 1300 centimetri cubi, 100 e 130 chilometri orari; 4) sopra i 1300 centimetri cubi, 110 e 140 chilometri orari. Nei centri abitati la velocità massima sarà sempre fissata a 50 chilometri orari.

Enzo Roggi
(Segue in penultima)

LANCIATA LA CAMPAGNA 1978

Tesseramento: novembre il «mese» del Partito

Iniziativa, col primo novembre, la campagna di tesseramento e di proselitismo del PCI e della FGCI per il 1978. Si rinnova così una occasione di incontro e di confronto su posizioni democratiche. Un processo di portata storica si è aperto, aspro e contrastato, che investe la società nel suo complesso e richiede la partecipazione convinta, l'intervento attivo, organizzato e unitario di grandi masse popolari e di lavoratori, di donne, di giovani.

Rinnovare l'Italia è possibile, ne esistono le premesse: bisogna lottare perché esse pervengano alla loro piena maturazione.

L'esito di questa lotta dipende, in grande misura, dall'impegno nostro, dalla forza, dalle idee e dalla combattività dei comunisti; di un partito che sia presente e attivo, giorno per giorno in ogni piega della società e in ogni legame con la classe operaia. Dobbiamo dare alla nostra azione il più ampio respiro politico, culturale e ideale. Sappiamo di lottare perché il «bisogno di socialismo», più che mai vivo e avvertito nella società, si traduca in una prospettiva concreta e attuale. Rafforzare il nostro partito non è oggi un compito «interno», ma un fatto necessario alla difesa e allo sviluppo della democrazia italiana.

Per questo attribuiamo alla campagna di quest'anno un'importanza nuova; per questo riteniamo che essa debba essere molto più intensa ed estesa, anche nel tempo, rispetto alle tradizionali 10 giornate. Facciamo dell'intero mese di novembre il «mese del partito», l'avvio del programma triennale di rafforzamento della nostra organizzazione.

Chiediamo a tutti i compagni uno straordinario dispiegamento della loro capacità di lavoro, un grosso contributo di intelligenza e di fantasia. Lavoriamo non solo per rinnovare presto la tessera ai nostri iscritti, ma per reclutare di nuovi — a migliaia e a decine di migliaia — nel vivo di una iniziativa che deve avere il carattere di una mobilitazione politica e ideale di massa.

Questo mese di novembre costituisce dunque un momento di grande lena per tutti i compagni, perché il partito possa affrontare, più forte e unito, la sua battaglia per il rinnovamento e la trasformazione della società.

La direzione del PCI

Mistero sui rapitori del magnate olandese



Nonostante l'intreccio di telefonate di diversi gruppi terroristi, tra cui la RAF tedesca, c'è ancora mistero sull'effettivo movente del sequestro del miliardario olandese Caransa. Gli investigatori non escludono un rapimento a fine estorsione. Nella foto: la Rolls Royce del rapito

IN PENULTIMA

La CGIL: inaccettabili le posizioni della FSM

ROMA — La segreteria della CGIL ha esaminato l'andamento dei lavori dell'Esecutivo della FSM che si è svolta a Budapest nei giorni scorsi ed ha approvato «il comportamento e le posizioni politiche assunte dalla delegazione confederale» che era composta da Lama, Marianetti e Pronacchia. Le proposte di imposizione del congresso della FSM presentate a Budapest — afferma il comunicato — pure evidenziando alcuni miglioramenti restano inaccettabili e oltre tutto contraddittorie. Per queste ragioni la segreteria della CGIL conferma l'intendimento già prospettato al Consiglio generale di sottoporre al Consiglio generale stesso, in una prossima riunione, il mutamento del rapporto organizzativo con la FSM, concentrandolo unicamente nella CES. Ciò non significherebbe, se questa ipotesi sarà condivisa dal Consiglio generale, un rifiuto per la CGIL a partecipare a riunioni e iniziative di politica sindacale che interessino i lavoratori nella FSM e, eventualmente, in altre centrali internazionali e tanto meno un indebitamento di rapporti bilaterali tra la CGIL e le organizzazioni nazionali dei paesi socialisti e del terzo mondo. «In questa direzione, al contrario, la CGIL — conclude la nota — intende rafforzare il proprio impegno e intensificare le relazioni per una maggiore e meno diplomatica conoscenza delle situazioni sindacali esistenti in questi paesi e per stabilire rapporti di collaborazione e di intesa sui problemi di interesse vitale per i lavoratori e per il movimento sindacale». **ALTRE NOTIZIE A PAGINA 6**

Delegazione del PCI guidata da Berlinguer per il 60° dell'Ottobre

ROMA — Parte domani per Mosca, per partecipare alle celebrazioni del 60° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, una delegazione del PCI guidata dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito e composta da Nide Jotti, membro della Direzione, da Luciano Guerzoni, Antonio Rosato e Antonio Rubbi, membri del Comitato centrale.

OGGI

«CARO Fortebraccio, (...) e se ti debbo dire la verità, io ne conosco parecchi altri operai comunisti e hanno sempre creduto in Dio e sono andati anche regolarmente in Chiesa senza nessuno scrupolo di coscienza. Se ti ho domandato in principio di non pubblicare il mio nome e il mio indirizzo, è solo perché conosco bene il mio parroco e non vorrei che venendo a sapere che sono iscritto al PCI mi dicesse cose spiaciute o anche mi guardasse come una bestia pericolosa quando spiega il Vangelo alla domenica. Ma in fabbrica, sul lavoro, non mi sono mai trovato, in tanti anni, in condizioni imbarazzanti. Tutte le nostre lotte le abbiamo fatte insieme, credenti e non

la confessione

credenti, e anche quando ho cooperato con i miei compagni non ho mai sentito il bisogno di dirmi: «No tu questo non lo devi fare perché credi in Dio», anzi ti confesso che l'ho fatto proprio perché ci credo e credo, nello stesso tempo, che noi comunisti conduciamo una giusta lotta...»

Questa lettera, della quale pubblichiamo soltanto uno stralcio per ragioni di spazio, ci pare un documento prezioso, soprattutto perché ci arriva in un momento in cui, promosse dalla bellissima risposta di Berlinguer al vescovo di Isernia, si moltiplicano nel mondo intellettuale le discussioni sul rapporto tra religione e marxismo. Vogliamo dire la verità: non tutti gli interventi che seguono attentamente ci

la confessione

appaiono essenziali. Parecchi di essi ci sembrano puri saggi di compiacimento personale, esercitazioni di astratto dialettico, in cui non ci si domanda mai, neppure di sfuggita, se Dio tenga più conto dei nostri atti che dei nostri pensieri e se un giorno, prima ancora di chiederci a che cosa abbiamo creduto, non si preoccupi di sapere ciò che abbiamo fatto. Quel giorno, noi pensiamo, verrà, e noi che cosa credete, dalle due che assumerà Farfani e condannerà Di Vittorio? Che premierà Rumor e passerà Gramsci?

Un giorno Benedicite, essendo ospite di amici in un castello bretono, venne a sapere, conservando il solito silenzio, gli disse dolcemente: «Sapevo, figlio mio, che il tuo peccato? E' che voi di peccato non avete fatto, ma una cosa troppo intelligente è Dio».

Anche noi abbiamo letto tutto, in questi giorni, ma soprattutto a preferire il nostro compagno che fa gli scioperi e va a Messa.